

## IL CONCETTO DI EUROPA NELLE FONTI CLASSICHE

Ringrazio per l'invito a parlare in questa sede e mi associo alle parole del prof. Gabba, che ha ricordato il dott. Canussio come ideatore e promotore di questa iniziativa. Il tempo previsto è molto breve, quindi io potrò trattare solamente una parte, forse una piccola parte dei temi che mi ero proposto di affrontare. Nonostante questo, non posso rinunciare a una premessa di carattere formale, terminologico. Parlando di Europa, Asia, Africa, si usa sia il termine "continente", sia il termine "parte del mondo": solo il termine "parte del mondo" è corretto, mentre "continente" vuol dire una terra ferma unitaria, per cui l'Asia, l'Africa e l'Europa tutte insieme costituiscono il vecchio continente. L'italiano ci offre la possibilità di distinguere, mentre noto che parecchie lingue moderne ignorano questa distinzione. Una certa confusione la facevano già i Greci perché il termine ἡπειρος per l'appunto dovrebbe significare "continente", "terra ferma" e invece lo usano per dire "parte del mondo". Solamente ci sono rare eccezioni: per esempio Erodoto non incorre mai in questa imprecisione e parla di μόρια, τρία μόρια, "tre parti"; e l'autore del *Περὶ κόσμου* attribuito ad Aristotele dice μοῖρα. Io, a parte il caso che per distrazione possa sbagliare, cercherò di rispettare questa distinzione.

La divisione del mondo in parti è un tema di cui quasi tutti gli autori antichi hanno occasione di parlare, o *ex professo* o incidentalmente, e in genere si dà per scontata. C'è anche chi polemizza: Erodoto ritiene ozioso preoccuparsi di questa divisione, tanto più che, dice, sarebbe logico occuparsene se si potesse dividere il mondo in parti di estensione pressappoco uguale, invece non è così; lo stesso molti secoli dopo dirà Strabone. È curioso però che nell'esempio concreto Erodoto dice che «è assurda questa divisione, le parti sono disuguali perché l'Europa è più grande dell'Asia e della Libia messe insieme»; Strabone invece dice «l'Asia è più grande dell'Europa e della Libia messe insieme». Si potrebbe dire: Strabone aveva idee più chiare perché tra Erodoto e lui c'era stata la conquista di Alessandro il Grande e l'Asia si conosceva meglio. Questo però non è valso per tutti, perché Plinio continua a credere che l'Europa sia la più grande delle parti del mondo, evidentemente perché ne sapevano un po' di più. L'Africa è per tutti la più piccola perché al di là del Sahara non andavano.

A me sembra interessante il fatto che una parte degli antichi, quelli che non la pensano come Erodoto, divide il mondo non in tre parti, ma in due: secondo uno scoliaste, questa era la tesi antica, che era in vigore τὸ παλαιόν, “nei tempi antichi”. In realtà noi abbiamo fonti di uguale antichità per l’uno e per l’altro criterio: Erodoto per esempio critica una divisione del mondo che è stata fatta in tre parti, l’attribuisce agli Ioni, cioè ai suoi predecessori, e in generale si pensa che alluda a Ecateo. Il tema è discusso.

L’opera di Ecateo è divisa in due libri, Asia ed Europa: però lo Jacoby si è battuto per dimostrare che è una divisione “editoriale” e che il secondo libro (“Asia”) è in realtà diviso tra Asia e Libia e quindi è giusto quello che dice Erodoto, cioè che gli antichi Ioni ammettevano tre parti. È inutile adesso fare un elenco di quelli che dividevano il mondo in due: solo almeno un nome vorrei citare, cioè Alessandro il Grande, su cui tornerò quasi subito. Come pure è inutile fare un elenco di quelli che lo hanno diviso in tre parti: solamente citerò Pindaro, il più antico di quelli che noi conosciamo, perché ha usato l’espressione, a proposito della Libia, ῥίζαν ἀπείρου τρίταν, “la terza radice del continente”, esprimendosi dunque in modo esatto nell’uso del termine ἡπειρος.

Per quelli che dividevano il mondo in due parti, l’Africa faceva parte o dell’Asia o dell’Europa. Alessandro Magno, dice Arriano, voleva conquistare l’Africa compresa Cartagine, così avrebbe potuto legittimamente dirsi re di tutta l’Asia: quindi per lui l’Africa appartiene all’Asia. Invece in un passo di Diodoro, che si ritiene derivato da Eforo, si legge che Dionisio I si accingeva a combattere contro i Cartaginesi, che erano i più potenti dell’Europa. Marta Sordi si è occupata di questo passo, supponendo che si possa spiegare anche in un altro modo, cioè col fatto che i Cartaginesi avevano solidamente un piede in Europa; però dice: si potrebbe spiegare anche così; l’altra spiegazione possibile è appunto che per Eforo Cartagine con tutta l’Africa facesse parte dell’Europa.

La tesi della tripartizione in ultima analisi finì col prevalere probabilmente a causa del fatto che fu abbracciata nella carta di Agrippa, la quale era attribuita dagli antichi ad Augusto: *quem* (scil.: *mundum*) *Divus Augustus primus omnium per chorographiam ostendit* dice un tardo geografo latino. Però continua ad esserci in molti autori ancora la divisione in due parti, fra l’altro in Lucano. Proprio in questi giorni mi è venuto in mente che forse Lucano, essendo repubblicano, per spirito di contraddizione non accettava la divisione del mondo proposta ufficialmente da Augusto.

A proposito dei confini, il discorso sarebbe piuttosto noioso ed è tra quelli che forse si possono risparmiare. Quindi trascuro questo

tema, salvo per due particolari: quelli che ammettono l'Africa distinta dall'Asia per la maggior parte considerano che il confine sia il Nilo e non arretrano di fronte alla conclusione che l'Egitto è per metà Asia e per metà Africa. Per quanto riguarda i confini tra Europa ed Africa non ci dovrebbe essere niente di più chiaro (le Colonne d'Ercole), però c'è un autore il quale parla di un'opinione nutrita da coloro che vivono nella Gallia meridionale, secondo cui il Rodano è il confine tra l'Europa e l'Africa: lo dice Avieno citando Phileas, geografo del quinto secolo a.C., ma aggiungendo però che Phileas a sua volta cita l'opinione degli abitanti del paese: su che si fondi questa divisione credo che sia per noi, in mancanza di altre fonti, impossibile capirlo.

Avendo scelto come tema l'idea di Europa, credo che non avrei potuto esimermi dal trattare l'idea di Europa come termine geografico e quindi mi scuserete se mi sono dilungato su questi temi. Naturalmente potrebbe interessare di più l'idea di Europa in un altro senso: quali valori vengono associati al nome Europa, quali immagini sono evocate dal nome Europa.

Qui il discorso si fa un po' più vago e più difficile seguire un filo conduttore e catalogare. Un tema abbastanza antico è quello della contrapposizione fra la ricchezza dell'Asia e la povertà dell'Europa. Come avrò occasione poi di ripetere, questo è un tema che viene usato anche per la Grecia e in particolare, nel dialogo fra Serse e Demarato (Erodoto VII 101-104), Demarato, re di Sparta esule alla corte persiana, dice a Serse: la Grecia è sempre stata un paese povero e la povertà ci ha insegnato ad essere forti e a superare le difficoltà, perciò i Greci non fuggiranno davanti al tuo esercito (forse anche questo passo avrò occasione di ricitarlo). Ma questo tema viene rapidamente generalizzato: l'Europa povera in confronto all'Asia ricca. Nello scritto attribuito a Ippocrate *Delle arie, delle acque e dei luoghi*, si dice che nell'Asia ogni cosa è più bella e più grande, la terra è coltivata meglio, è più fertile, il bestiame è più fecondo, gli uomini più alti, più belli e più sani: la causa è il clima temperato. Questo opuscolo è una delle prime e più illustri testimonianze del determinismo geografico: il clima determina tutto, essendo il clima temperato l'Asia prevale. Naturalmente questo annulla in parte il discorso perché lo stesso autore finisce col dire che vale solo per la parte temperata dell'Asia, che lui sa che si estende molto anche verso Nord e verso Sud. E così al tempo della spedizione asiatica, iniziata da Filippo e portata a termine da Alessandro, il tema è se sarà possibile trasportare in Europa la ricchezza dell'Asia. Questo punto di vista cade in epoca romana: Varrone dice che il paese meglio coltivato di tutti è l'Italia *primum quod est in Europa*, prima di tutto perché è in Europa e poi (lo aggiunge anche lui) perché è nella parte temperata dell'Europa.

Se si volesse trovare un argomento più stabile, più solido, su che cosa caratterizza l'Europa per gli antichi, sarebbe (non so se giungerà inatteso) che gli Europei sono guerrieri, questo è ciò che distingue l'Europa. Gli Europei sono combattenti per natura, sono animati dal  $\theta\upsilon\mu\acute{o}\varsigma$ , sono iracondi e pieni d'impeto, gli Asiatici sono molli. Questo anche dipende dal clima, si trova già nello scritto pseudo-ippocrateo: il clima dell'Asia (evidentemente di quella parte dell'Asia che questi autori conoscono) è stabile e questo fa sì che il carattere sia tranquillo; il clima dell'Europa va da un estremo all'altro e perciò gli Europei si agitano più facilmente.

Noi pensiamo che Arriano sia ben informato su Alessandro il Grande, quindi può darsi che veramente Alessandro il Grande, prima della battaglia di Issò, abbia incoraggiato i soldati dicendo «noi siamo gli Europei, siamo i veri soldati, dobbiamo combattere contro i molli Persiani e quindi vinceremo». Ma questo tema rimane costante anche in età romana: nelle guerre civili gli storici dell'età romana, che poi sono in parte storici greci, hanno come punto fisso l'idea che vincerà quello che avrà il sostegno delle legioni europee. Il caso di Vespasiano non contraddice tale affermazione, perché Vespasiano vinse avendo avuto l'appoggio delle legioni danubiane, quelle che presidiavano la Pannonia; e quindi questo tema si trova in Erodiano (Settimio Severo parte dalla Pannonia e incoraggia i suoi soldati in questo modo), si trova in Cassio Dione e ancora Giuliano l'Apostata se ne fa eco attribuendo il ragionamento a Cesare. Cesare nelle pagine di Giuliano l'Apostata dice: io valgo più di Alessandro perché Alessandro ha vinto un esercito di orientali, io vincendo Pompeo ho vinto un esercito di legionari europei.

Naturalmente, in Aristotele le distinzioni sono più sottili e più complesse e non c'è una bipolarità Asia-Europa, Oriente-Occidente, ma una divisione in tre concetti (l'Ellade è a metà fra l'Asia e l'Europa), tanto che questo passo ha fatto pensare a qualcuno che l'Ellade debba considerarsi al di fuori dell'Europa. Ma non credo: è evidente che qui lui non si pone affatto problemi di suddivisione e contrappone l'Ellade *al resto* dell'Europa. Il passo è notissimo, ma non citarlo in questa sede e in questo momento mi pare che sarebbe assurdo: i popoli che abitano i paesi freddi e quelli che abitano l'Europa (strana, questa divisione) sono ricchi di coraggio, ma privi di raziocinio e di capacità tecniche e perciò sanno difendere la propria libertà ma non hanno un'organizzazione statale e non possono dominare sui loro vicini. I popoli dell'Asia hanno il raziocinio e la tecnica, ma sono privi di coraggio e perciò sono sudditi e schiavi. La stirpe degli Elleni, come occupa dal punto di vista geografico una posizione intermedia, così possiede le qualità degli uni e degli altri: e infatti è coraggiosa e razionale, pertanto

è libera e ha un'ottima organizzazione politica e potrebbe dominare su tutti gli altri se fosse unita in un solo stato. Qui si potrebbe fare una parentesi: Aristotele considerava concreta l'ipotesi che l'Ellade potesse essere unita, o no? Era allettato da questa ipotesi? Ehrenberg dice no, era del tutto indifferente, in queste parole non c'è nemmeno un sospiro di rimpianto. Penso però che esageri: era allettato da questa ipotesi.

Il tema dunque è: gli Elleni potrebbero dominare? Questo però è un tema che in questa sede non ci interessa, perché stranamente nelle fonti che io conosco (e che sono una minima parte dell'immensa quantità che avrei potuto conoscere) il tema del dominio è riservato sempre e solo agli Elleni. Euripide dice: gli Elleni devono dominare sui barbari e non i barbari sugli Elleni. Isocrate, la corrente che vuole spingere la Macedonia alla guerra, dice "Elleni e Macedoni", ma in questo caso il concetto di Europa non entra in campo.

Ci sono però altri aspetti (e qui l'argomento ritorna a riguardare il tema) in cui si passa insensibilmente dal concetto "Grecia" al concetto "Europa". Se noi prendiamo la prima fonte sulle guerre persiane, cioè colui che ha preso parte alle guerre persiane, Eschilo, vediamo che nei *Persiani* la spedizione di Serse è contro la Grecia e semmai in qualche momento il concetto è limitato: contro Atene, come se Serse avesse in mente solo Atene. Ma nella generazione immediatamente successiva questa spedizione diventa una spedizione contro l'Europa. Già in Erodoto, nei dialoghi che si svolgono alla corte di Susa tra i consiglieri di Serse pro e contro la guerra, il discorso è: vogliamo conquistare l'Europa o no? E così, sempre in Erodoto, Temistocle dopo la vittoria di Salamina dirà: gli dei hanno voluto che noi vincessimo perché Serse, uomo empio, voleva dominare sull'Asia e sull'Europa. Qui dunque dietro l'Ellade appare il concetto di Europa, e così dietro il concetto di libertà greca appare anche quello di libertà dell'Europa, che peraltro era larvato anche in alcuni dei passi di cui ho già parlato.

In Eschilo si parla di libertà dei Greci. La regina Atossa chiede ai suoi fedeli Persiani, a proposito dei Greci, chi è il loro re e chi signoreggia sul loro esercito; il coro risponde: essi non si riconoscono schiavi di nessuno, né soggetti ad alcun uomo. E la regina: come dunque potrebbero reggere di fronte a nemici e invasori? Il coro: al punto che hanno distrutto un grande e valoroso esercito (quello di Dario: in questo punto della tragedia non si sa che hanno distrutto anche quello di Serse). Questo problema (come non avendo un padrone potrebbero resistere) è quello che poi si trova nel famoso dialogo fra Serse e Demarato in Erodoto. Il re dice: «I miei soldati non scappano, perché hanno paura di me; come possono i Greci resistere di fronte a un esercito tanto superiore non avendo un padrone?». E Demarato risponde: «Perché pur essendo liberi non sono in tutto liberi; sta su di loro sovrana la leg-

ge, che essi temono molto più di quanto i tuoi uomini temano te; fanno perciò sempre ciò che essa ordina, e ordina sempre la stessa cosa: non fuggire davanti ad alcun numero di nemici e, rimanendo nel posto assegnato, vincere o morire». Strane, queste parole, “vincere o morire”, ripetute milioni di volte nel corso della storia umana: però credo che in questo testo, in cui a nostra conoscenza appaiono per la prima volta, conservino ancora una certa vibrazione che ci colpisce.

Bene, tutto questo a un certo punto non è più un confronto fra Greci e Asia ma fra Europa e Asia. Per esempio, c'è un papiro di Ossirinco che contiene un brano epico, che alcuni attribuiscono a Cherilo di Samo (nel qual caso sarebbe del V secolo), ma che la Radici Colace pubblica come frammento dubbio (infatti è probabile che sia molto più tardo): è molto mutilo, ma si capisce che parla delle guerre persiane e c'è anche quasi interamente il nome di Milziade, però, non so perché, tutti gli editori pensano alla seconda guerra persiana. A un certo punto si legge non “il popolo degli Elleni”, ma λαὸν δ' Εὐρώπης πανεπάρκτιον: è questa una parola rarissima che significa “che è capace di far fronte a qualunque difficoltà”. Quindi anche in questa fonte, sia essa del V secolo o di età ellenistica, è l'Europa che fronteggia i Persiani. E anche nel *Delle arie, delle acque e dei luoghi* c'è questo elemento, la libertà come caratteristica dell'Europa. Vi avevo già accennato a questo passo: è per effetto del clima che gli Europei sono coraggiosi e bellicosi. Però c'è anche un altro motivo: per il clima e inoltre anche per le leggi, cioè per il fatto che gli Europei sono liberi, per questo essi sono abituati a vincere le guerre, perché gli uomini liberi combattono per se stessi, mentre i sudditi combattono per il loro sovrano. Può darsi che si leggessero tra loro, Erodoto e questo autore di età erodotea: sono le stesse parole che usa Erodoto a proposito di Atene dopo la caduta della tirannide. Caduti i tiranni, tutti i vicini si precipitarono ad aggredire Atene, pensando che fosse una preda facile. Invece, proprio perché si era liberata dalla tirannide, era diventata più forte e vinse. E questo motivo della libertà greca che diventa libertà per l'Europa è accennato anche in quel discorso di Alessandro di cui ci parla Arriano: noi siamo i più forti, inoltre siamo liberi contro schiavi. Strana frase, detta da un re: però sappiamo che la monarchia macedonica è molto diversa nelle sue caratteristiche rispetto alla monarchia persiana.

Ieri ho improvvisato durante un'intervista a proposito del convegno di oggi e di ciò che avrei detto. Se ho ancora un minuto vorrei rifarmi a un concetto che mi è venuto in mente ieri. In un certo senso i Greci sembrano immedesimarsi nel concetto di Europa, non però come si direbbe oggi nel senso di stemperare la nazionalità greca in una più vasta nazionalità europea, ma piuttosto nel senso di identificarsi con l'Europa, nel senso di dire «l'Europa siamo noi». E a un certo punto

poi questo mi sembra ereditato anche dai Romani, quando Plinio dice «l'Europa è la più bella e la prima delle parti del mondo perché in essa c'è la bellissima Italia, culla del popolo signore di tutte le genti».

FILIPPO CASSOLA